

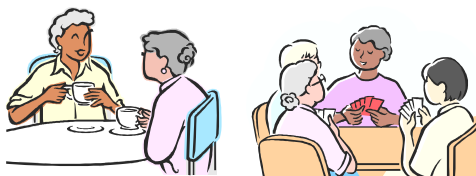
Bimestrale del gruppo: **Effetto Serra** di Ispra

I TUSANN DE IER ...



NUMERO 14 – Maggio/Giugno 2008 -

Comune di Ispra – Servizi Sociali



Trova il tempo di essere amica ...

*I TUSANN
DE IER ...*

dell' *Effetto
Serra*



La voce della redazione ...

itusanndeier@libero.it

www.comune.ispra.va.it



Carissime amiche,

finalmente dopo una lunghissima serie di giornate fredde, uggiose e piovigginose è tornato a splendere il sole. Per ritrovare una primavera come questa dobbiamo tornare indietro nel tempo di almeno quaranta anni. L'emissione di gas serra prodotti dall'uomo con le sue attività ha sconvolto il clima del pianeta e sempre più spesso rileviamo delle condizioni del clima al limite: inverni molto secchi e possibilità di alluvioni in Primavera ed in Autunno. Ma nel nostro piccolo cosa possiamo fare ? Una delle cose che possiamo fare è sostituire tutte le lampade a filamento che abbiamo attualmente in casa con quelle a basso consumo. Di questo argomento ne parleremo più compiutamente nei prossimi numeri del giornalino nel quale sarà inserita una nuova pagina: - Parliamo di Ecologia -.

In questo numero del giornalino troverete delle pagine di ricordi dei negozi di un tempo: i prodotti, i contenitori, le bilance, i pesi, le carte e tutto quelle semplici usanze che facevano parte della nostra giovinezza. Un ricco articolo pieno di ricordi ci è pervenuto da alcuni ospiti della casa di riposo Villa Fiammetta

di Ispra; speriamo che questo sia solo l'inizio di una bella e fattiva collaborazione. Nell'ultimo bimestre oltre alle attività correnti che sviluppiamo ogni lunedì pomeriggio, abbiamo organizzato la bellissima "Festa della Mamma" e ben due mercatini, anche se il meteo non ci è stato molto clemente. I mercatini ci permettono di ottenere delle piccole risorse che vengono impiegate per supportare le nostre attività e fare anche opere di beneficenza. Abbiamo avuto in questi mesi parecchi ricoveri: chi per il ginocchio, chi per i piedi, chi per le gambe e chi per altro: speriamo che tutte ritornino presto fra noi con tanta voglia di fare, di comunicare e di divertirsi. Dobbiamo purtroppo rilevare la scomparsa della nostra cara Letizia che aveva appena compiuto 94 anni e che ci manca molto con la sua presenza discreta ma sempre molto attenta e gentile.

Ultimamente tre nuove "ragazze" sono entrate a far parte del nostro gruppo: Emilia, Emma e Pina; spero proprio che si trovino bene con noi e ci aiutino in questa meravigliosa avventura di amicizia.

Ricordo che per tutto il mese di Luglio ci incontreremo alle ore 14, il Lunedì ed il Giovedì nella Sala Serra (climatizzata) dietro al comune riprendendo poi a partire da Settembre, gli incontri nella nostra sede abituale.

Vi aspetto !

Vi auguro una buona lettura.

Tania

LE FILASTROCCHES

Gli odori dei mestieri

Io so gli odori dei mestieri:
di noce moscata sanno i droghieri,
sa d'olio la tuta dell'operaio,
di farina il fornaio,
sanno di terra i contadini,
di vernice gli imbianchini,
sul camice bianco del dottore
di medicine c'è un buon odore.
I fannulloni, strano però
non sanno di nulla e puzzano un po'.



Filastrocca impertinente

Filastrocca impertinente,
chi sta zitto non dice niente;
chi sta fermo non cammina;
chi va lontano non s'avvicina;
chi si siede non sta ritto;
chi va storto non va dritto;
e chi non parte, in verità,
in nessun posto arriverà.

Il pescatore

Pescatore che vai sul mare,
quanti pesci puoi pescare ?
Posso pescarne una barca piena
con un tonno e una balena,
ma quel ch' io cerco nella rete
forse voi non lo sapete:
Cerco le scarpe del mio bambino
che va scalzo, poverino.
Proprio oggi ne ho viste un paio
nella vetrina del calzolaio:
Ma ce ne vogliono di sardine
per fare un paio di scarpine.....
Poi con due calamaretti
gli faremo i legaccetti.





Negozi e artigiani a Ispra dal 1930 al 1950

La nostra Lina con il contributo di Mariangela e Michela ha rispolverato i ricordi del passato relativi ai negozi ed agli artigiani che svolgevano la loro attività nel nostro paese. I nominativi sono riportati in ordine cronologico.

Nominativo	Attività	Dove
Teresin Pompeo	Cartoleria	Via Milite Ignoto
Costantini Carolina	Alimentari	P.za S. Martino
Rusca Francesco	Panettiere	Via Milite Ignoto
Realini Pietro	Ombrellaio	Via Varese
Croci Amleto	Panettiere	Via Milite Ignoto
Binda Francesco (Cecc)	Falegname	Via Milite Ignoto
Butti Rosa	Sarta	Case Nuove
Gloceri Pia	Fruttivendola	Via Milite Ignoto
Bagnaschi Letizia	Salumeria	Via Milite Ignoto
Bianchi Carlotta	Alimentari	Via Marconi
Preti Maria	Alimentari	Via M. del Grappa
Piazza Rachele	Latteria e poi merceria	Via Milite Ignoto
Croci Amleto (gestore)	Mutuo Soccorso	Via Milite Ignoto
Mira Luigi (Luisin Farè)	Fabbro	Via Milite Ignoto
Soma Umberto	Calzolaio	P.za S. Martino
Soma Maria	Sarta	P.za S. Martino
Bregani Paolo	Calzolaio	Via Milite Ignoto
Mira Antonio	Bibite	P.za S. Martino
Soma Modesto	Macelleria	Via Milite Ignoto
Binda Attilio	Macelleria	Via Milite Ignoto
Rosolati Rosetta (gestore)	Circolo Operaio	Via Varese
Esposito Giuseppe	Tabaccaio e osteria	Via Milite Ignoto
Baranzelli Pierina	Merceria	P.za S. Martino
Tamborini Armando	Stoffe	P.za S. Martino
Brovelli Giovanni (Pifer)	Barbiere	Via Milite Ignoto
Carlo Buzzi (Carl)	Barbiere	Via Marconi
Baranzelli Mario	Pescatore	Via M. del Grappa
Vibaldi Enrichetta	Pescivendola	Via M. del Grappa
Berrini Pietro (Maiett)	Fabbro	Via Piave
Roncari Giacobbe	Orologiaio	Via Regina Margherita
Franzetti Romeo	Biciclette	P.za S. Martino

E da ricordare il sig. Soma Paolo (detto Pio IX) concessionario delle macchine da cucire Velox e Gestore dell'Ufficio del Turismo. Preparava inoltre i documenti per l'imbarco dei lavoratori che si trasferivano in America via nave (allora il viaggio durava circa un mese).

Ricordi di un negozio isprese nel 1930...



La signora Maria, aveva come soprannome “Maria tolera” poiché suo marito come mestiere faceva il lattoniere. Maria proveniva da Arona ed il suo negozio era situato in via Piave ove attualmente c’è l’ambulatorio medico del Dott. Gioia. Il negozio vendeva: pasta, riso, crusca, farina, zucchero, caffè, frutta, caramelle ed anche cioccolato. Tutti i prodotti venivano pesati mediante una bilancia a due piatti: sul primo si poneva la merce e sul secondo si mettevano degli opportuni pesi sino a mantenere i due piatti in equilibrio. Allora la bilancia non

stampava alcun scontrino e la negoziante riportava con la matita su un foglietto il peso ed il relativo costo. Durante la pesata, normalmente i negozianti

mantenevano il piatto con la merce un po’ più basso dell’altro mentre dicevano la classica frase: - buon peso ! -. Il negozio vendeva anche il carbone che veniva utilizzato per il ferro da stiro ed il petrolio per la lucerna serale (a quei tempi non tutti avevano la corrente elettrica); si poteva trovare un po’ di tutto: i chiodi, l’inchiostro, i pennini e la carta da lettera. Quando ero bambina mia nonna Gina mi mandava al



negozio a comperare il carbone per il ferro da stiro e la signora Maria, con il soldino di resto della spesa mi dava due ciliegie oppure una caramella. La signora Maria non teneva il negozio aperto ma sulla porta c’era una campanella; a volte però non aveva voglia di aprire e se suonavamo la campanella ci faceva correre ... Bei tempi, quei tempi a Ispra ... **Lina**

Buon Compleanno a :



Maggio	Diana Dorina Loretta
Giugno	Candida Iris Nella



Ricordi dei negozi ispresi nel 1947...



Quando nel lontano 1947, novella sposina, venni ad abitare a Ispra, dovetti fare conoscenza con le abitudini di questo paese. Con l'aiuto di nonna Natalina, conobbi i vari negozi che a quel tempo non erano pochi; certo che non erano forniti come quelli di oggi!. Mi ricordo con affetto della signora Rachele che gestiva un negozio di merceria e della signora Rosetta del Tiberino che trattava lo stesso genere ed inoltre vendeva stoffe perché allora non si vendevano capi di vestiario già confezionati. Al giorno d'oggi è più facile fare la spesa poiché è tutto pronto già imballato e con il prezzo attaccato ma io rimpiango quei tempi andati dove il negozio era il posto ove incontrarci e scambiare anche quattro parole. Ho un caro ricordo dei vari negozi dove andavo a fare le mie spese: il macellaio, il lattaio, il fruttivendolo e tutti gli altri che non sto qui ad elencare ma ai quali penso con nostalgia del bel tempo che fu ...

Ginevra



Ricordi dei negozi ... Quando abitavo a Milano, attorno al 1940, c'era un piccolo negozio di drogheria le cui pareti erano coperte da mobili molto scuri composti da antine e cassetture di legno chiuse da lastre di vetro al fine di poterne vedere il contenuto: vari tipi di spezie e pacchi di lunghi spaghetti avvolti in una carta di colore blu. Sulle mensole vi erano dei vasi di vetro molto panciuti che contenevano caramelle, mentine, confettini piccoli e rotondi di color bianco, rosa, argento. Sul banco c'era una vecchia bilancia e sotto di essa un cassetto che conteneva i soldi della cassa. Un altro negozio che ricordo è una macelleria che aveva le pareti rivestite di bianche piastrelle di marmo. Anche il banco era di marmo sul quale troneggiava una grossa bilancia. La carne veniva avvolta in una carta molto pesante di colore giallo senape. In un angolo c'era un piccolo mobile con un cassetto, uno sgabello ed una persona che fungeva da cassiere. Com'è cambiato il mondo in quasi settanta anni ! **Emma**

Ricordi dei negozi ... Quando ero una bambina, negli anni cinquanta, vivevo a Pietrastorina in provincia di Avellino. C'era un negozio di generi alimentari chiamato "da Maurello" nel quale si vendeva pasta sfusa che veniva poi avvolta con una carta di color grigio. Il negozio vendeva anche le alici sfuse: erano conservate sotto sale in un recipiente tondo di metallo. Le alici venivano lavate con l'acqua e coperte con un po' d'olio: queste a volte erano la nostra cena. A volte si acquistava lo stoccafisso (il merluzzo essiccato all'aria) che dopo vari trattamenti con l'acqua per ammorbidirlo, veniva cucinato con olio, aglio, cipolla e pomodoro. Parte di questo sugo si utilizzava per condire gli spaghetti. Vendevano alcuni formaggi: provolone e pecorino. Sul banco si poteva trovare un dolce chiamato "brioche"; quando si poteva acquistare, in casa era una festa ! **Elia**

Ricordi dei negozi del mio paese



Vorrei parlarvi dei negozietti che esistevano quando ero bambina nel mio paese (Viggiù) e che oggi purtroppo non ci sono più. Tutti i gestori dei negozi avevano un loro soprannome. In negozio ci si recava tutti i giorni per comperare quel poco che bastava per cucinare cose semplici ma genuine ed era però l'occasione di incontrare le amiche e di spettegolare, ovviamente in modo bonario, sui fatti che accadevano in paese. Bastavano queste quattro chiacchiere per rompere la monotonia della giornata e farci tornare a casa contente. C'era una salumeria detta "Uliat" in quanto vendeva anche dell'ottimo olio di oliva. Un altro negozio gestito da una signora francese, era chiamato "Spiz" poiché vendeva oltre ai comuni beni di consumo anche delle ottime spezie che rendevano più appetitoso quello che si cucinava. Un negozietto tutto colorato era chiamato "Scufieta" perché la proprietaria che vendeva dolci, indossava solitamente una graziosa cuffietta lavorata ad uncinetto. A volte dei ragazzini si recavano a comperare delle caramelle ma alcuni di loro, un pò dispettosi, mettevano dei bottoni nel cestino dei soldi anziché le monetine. L'ingenua "Scufieta" si accorgeva solitamente dell'imbroglio quando i ragazzini erano già usciti dal negozietto. Questi fatti diventavano poi occasione di lunghe chiacchierate con i clienti. In paese vi era anche una bella cartoleria che venne chiamata dai viggiutesi: "La cartoleria dal Taca Pedru". Questo soprannome venne affibbiato al proprietario, dopo una recita come primo attore in una commedia dialettale intitolata appunto "Taca Pedru" cioè: parla Pietro !. Ma il negozio più interessante era quello del signor Prola: un "Bazar" ben fornito dove si potevano trovare le cose più strane e rare. Ora, nell'epoca dei supermercati si entra con il carrello vuoto e lo si riempie di tante cose a volte inutili. Dopo aver pagato, si esce con il carrello pieno ma con il borsellino vuoto !. **Rosita**



Ricordi dei negozi ... Nel 1945 ero una ragazzina e vivevo a Barrafranca in provincia di Enna. Nel dopoguerra non avevamo soldi per comperare i vestiti nei negozi ed allora si andava al mercatino del paese dove si potevano trovare degli articoli a poco prezzo anche di provenienza americana tra cui degli abiti usati a volte messi alla rinfusa sopra un lenzuolo posto a terra. Ogni persona cercava nel mucchio degli abiti che veniva voltato e rivoltato più volte in cerca dell'affare. Queste bancarelle che vendevano prodotti portati dai militari americani, proponevano anche delle confezioni da cinquanta compresse di aspirina, gli anfibii, i tascapani, le giubbe, i tubetti di dentifricio Colgate, degli zoccoli in legno ed anche dei grossi fagioli secchi provenienti dal Texas. In paese c'erano due negozi che vendevano stoffe: uno di nome Pirella, vendeva stoffe per donna mentre l'altro di nome Puzzo vendeva solo stoffe da uomo. La prima ed unica volta che sono entrata nel negozio di Pirella fu in occasione del mio matrimonio quando mia suocera acquistò la stoffa per confezionare il mio vestito da sposa. **Dorina**

MI RACCONTO ...



Mi chiamo Rosita Camagni e sono nata il 31 Gennaio del 1934 a Viggiù in provincia di Varese, un ridente paese situato ai piedi delle Prealpi che per la sua posizione tra le verdi colline viene soprannominata "La Perla Verde del Varesotto". Viggiù ha dato i natali tra l'ottocento e l'inizio del novecento a validi scultori, tra cui il famoso scultore Enrico Butti autore del celebre documento al "Guerriero di Legnano". Il Butti donò la sua gipsoteca al Comune nel 1926 dove erano conservate tutte le sue opere in gesso. Il mio paese natale è conosciuto per "I Pompieri di Viggiù", la famosa canzone scritta durante la seconda guerra mondiale in onore della coraggiosa attività e delle prodezze dei vigili del fuoco. Ho frequentato le scuole elementari a Viggiù; ricordo che la mia insegnante era severissima ma molto preparata: ne conservo sempre un carissimo ricordo. Una mia compagna di classe, della quale non ricordo il nome, mi era molto affezionata e cercava sempre di stare con me. In quel periodo c'era la guerra e in paese vi erano molte famiglie sfollate di Milano. Ho trascorso la mia giovinezza sempre serenamente, trattata affettuosamente da dei genitori favolosi anche se erano un poco all'antica; comunque da loro ho ricevuto e imparato molto. Mio padre si chiamava Piero e mia mamma Maria; erano onesti, lavoratori e molto apprezzati in paese. Da

ragazza facevo la vita della frontaliera e andavo a lavorare in Svizzera in una sartoria nel paesino di Ligornetto situato presso Mendrisio e distante cinque chilometri da casa mia. A Ligornetto lavorai per circa otto anni. Successivamente trovai un lavoro di commessa in una cooperativa di generi alimentari in Viggiù. Al mio paese c'era una leggenda: quando ad una



ragazza piaceva un ragazzo, in una notte di luna piena doveva mettere uno specchio sotto al cuscino del letto e recitare questa filastrocca: - Luna lunare che giri per terra e per mare, fammi sognare dormente chi sposerò vivente -. Una sera recitai la filastrocca e di notte sognai un ragazzo di nome Romano. Un giorno al mio paese lo incontrai casualmente; stavo andando al cinema e lui si offrì di accompagnarmi. Da quel giorno iniziammo a frequentarci e ci fidanzammo. A venticinque anni mi sono sposata e con nostalgia ho lasciato il mio paesello. Siamo andati ad abitare a Milano ove mio marito lavorava come Capo Ufficio - disegnatore meccanico. In questa città ho avuto due figli: Marco nel 1960 e Valerio nel 1964. Dopo dieci anni di residenza a Milano ci siamo trasferiti ad Angera per motivi di lavoro; in questo paese ho conosciuto delle amiche molto simpatiche. Dopo alcuni anni, abbiamo acquistato una villetta in quel di Barza

Mi racconto ... dove abbiamo vissuto per più di venti anni. Ricordo vivamente un viaggio che ho fatto a Parigi con mio marito un Natale di anni fa: la città era tutta illuminata e mi sembrava di vivere in una favola. Rimasta vedova, sola in Barza e con molto lavoro da svolgere in giardino dopo otto anni ho deciso di trasferirmi ancora ad Angera. Qui ho ritrovato le



mie amiche ed ora abito in una casetta molto carina con un piccolo giardino; per me è favolosa poiché sembra una casetta delle fate ... Ora nella mia terza età, trascorro questi ultimi anni, che spero siano ancora molti, partecipando quando gli impegni me lo permettono al ritrovo con le simpatiche “Tusann de Ier ...”. Nel mio tempo libero leggo sempre i giornali ed anche degli ottimi libri. Ascolto la musica e specialmente quelle canzoni che sono state le colonne sonore della mia vita; riascoltandole rivivo tanti episodi del mio lontano passato. I miei figli sono entrambi felicemente sposati. Marco ha due figlie: Alice nata nel 1990 e Tiziana nata nel 1994. Valerio ha sposato una ragazza polacca ed ha una bambina di nome Sara nata nel 2003 . Questa è stata la mia vita. Un saluto ed un affettuoso abbraccio alle carissime “Tusann de Ier ...”; ringrazio di tutto cuore Tania per la sua creatività e per saper farci sempre divertire. **Rosita**

Ricordi di negozi nel 1928



Nel 1928 avevo nove anni e vivevo con la mia famiglia a Besnate in provincia di Varese. A quei tempi mia mamma mi mandava a fare la spesa nell'unico negozio di generi alimentari del paese. Data la scarsa disponibilità di soldi, allora si potevano acquistare solo le cose indispensabili. Portavo con me una borsa composta da piccoli quadrati di pelle foderata internamente con un tessuto; nella borsa avevo anche due sacchetti di cotone bianco che venivano utilizzati per il riso e la pasta. Questo negozio di generi alimentari, vendeva un po' di tutto: presso una parete c'era un'asta in legno sulla quale venivano posti moltissimi zoccoli in legno con la parte superiore in stoffa di differenti colori che si allacciava poi con delle fettucce colorate. Noi bambini quando entravamo nel negozio, la prima cosa che guardavamo erano proprio quegli zoccoli colorati e quando ne potevamo comperare un paio eravamo molto felici. Il negozio vendeva farina bianca, farina per la polenta, zucchero, pasta, riso, surrogati di caffè (Cicoria e Olandese), formaggi ed alcuni salumi. Normalmente acquistavo la pasta e lo zucchero: solo questo prodotto veniva incartato dal negoziante utilizzando una carta speciale con una tonalità di colore azzurro detto appunto "colore carta da zucchero". Il tonno oppure il passato di pomodoro, venivano venduti a peso ed erano contenuti in grossi barattoli di metallo. Il negoziante usava un foglio di carta oleata e sotto a questa un secondo foglio di carta di colore bianco; entrambi i fogli di carta venivano ripiegati più volte sui bordi sino ad ottenere una specie di sacchetto chiuso. Poco distante da questo negozio di generi alimentari c'era la panetteria gestita da una signora molto gentile di nome Pasqualina. Già ad una certa distanza dal negozio si avvertiva un buonissimo profumo di pane. Mi ricordo che comperavo solitamente due chili di pane poiché eravamo una famiglia numerosa. Il pane veniva messo direttamente nella borsa. Vi erano forme diverse di pane: le rosette, i bastoncini, i panini chiamati "quattro dita" ed il pane giallo di farina di mais. C'era poi un piccolo negozio di frutta e verdura della signora Angelina. Il negozio era veramente piccolo ma molto pulito ed ordinato. Qui comperavo le verze e le mele; in un vaso c'erano le caramelle "Mou" che costavano un centesimo ciascuna ed anche dei dolcetti di zucchero colorato in rosso a forma di piccola pipa. Il negozio aveva due bilance ancora con i pesi in ottone che venivano lucidati ogni settimana. In paese c'erano altri negozi, tutti stranamente senza alcuna insegna: la merceria gestita dalla signora Rosetta, il tabaccaio dal quale andavamo ad acquistare il sale ed i francobolli ed il negozio del macellaio del signor Eugenio. Allora quando si andava a fare la spesa, bisognava sempre portare la propria borsa poiché i negozianti non davano né borse né sacchetti. Anche oggi sarebbe veramente opportuno che tutti portassero la propria borsa da casa per fare la spesa al fine di eliminare lo spreco delle borse in plastica che sono ricavate dal petrolio e che generano un notevole inquinamento. Vi sono però in tal senso alcuni segnali positivi: recentemente a New York ed in Cina, i sacchetti di plastica sono stati vietati !. **Candida**



NEGOZI DEGLI ANNI '40 – '50

DAL DRUGHE'... (dal droghiere)

Teresa e Stefano, zii di Eleonora , avevano una bottega di generi alimentari vicino alla chiesa di Ispra. La chiamavano “La Bottega de la sciura De Bernardi”. “Erano belle le drogherie di una volta ...!” “Sì, ci trovavi un pò di tutto ”. I nostri ricordi si alimentano a vicenda, ritornando indietro nel tempo fin ad arrivare intorno agli anni 1940-1950, quando eravamo ragazzi. Nella bottega si vendeva pane, farina, biscotti, dolciumi, zucchero, caffè ed articoli vari. Entrando si sentiva un vivo profumo di pane. Per lo più a quei tempi i prodotti venivano venduti sfusi, pesati e successivamente incartati con fogli di carta blu (usata soprattutto per lo zucchero, il sale e il caffè in grana) oppure con fogli di carta color giallo paglierino (usata per gli altri articoli ed anche nelle altre botteghe: macelleria e tabaccheria). Per pesare la merce a quei tempi si usavano due tipi di bilance: nelle botteghe si trovava prevalentemente la bilancia a due piatti, mentre i fruttivendoli usavano la “*stadera*”. La prima aveva due piatti in metallo: sul più grande veniva posizionata la merce mentre sul più piccolo venivano messi dei cilindri in metallo corrispondenti ai diversi pesi. La “*stadera*” era una bilancia composta da un solo piatto su cui veniva appoggiato il materiale da pesare. Questo piatto era sostenuto da tre catenelle collegate ad un’asta in metallo graduata sulla quale si spostava un peso scorrevole. A breve distanza da dove erano fissate le catenelle, c’era un gancio che veniva tenuto in mano. Una volta, non c’erano i registratori di cassa e non veniva rilasciato un vero e proprio scontrino fiscale: il prezzo veniva scritto direttamente sul pacchetto o su un bigliettino. I negozianti inoltre erano più fiduciosi e il cliente pagava solo una volta al mese, ovvero quando gli uomini di casa prendevano la busta paga. E a proposito, come non ricordarsi dei libretti blu ! La spesa quotidiana, nelle varie botteghe, veniva segnata su dei libretti, quasi tutti di colore blu, che erano nominativi. Dal droghiere si comprava anche un altro importante articolo per quei tempi, visto che spesso si restava al buio: le candele, da fiamma oppure profumate, i lumini e le candele lunghe e fini che si usavano per i candelabri... Quando eravamo bambini, infatti, non in tutti i paesi era diffusa la corrente elettrica, così nelle case si usava il “*lume*”, la lucerna, la lanterna. Ma per far luce non si usavano solo le candele; dietro al buffet di casa spesso si poteva trovare una bottiglia usata con scritto “petrolio” e con questa bottiglia si andava alla bottega a prendere il “liquido nero” che veniva venduto a litri. Si poteva scegliere tra diversi tipi di petrolio, che si differenziavano per la loro purezza. Il petrolio bianco era il migliore, faceva pochissimo fumo e odore, quindi veniva usato quando le lucerne dovevano restare accese per tanto tempo (quante “doti” sono state cucite e ricamate al lume della lucerna ...!). Quello nero (più “grezzo”) costava di meno ma era il peggiore, faceva una fiamma diversa, scura e faceva molto fumo. Il petrolio veniva usato anche per accendere i fornellini di rame che si usavano alla sera per far luce e tutte le mattine si dovevano pulire; al centro avevano uno stoppino di cotone, “come una lingua”, che una volta acceso faceva una luce un pò più diffusa e più soffusa di quella della lucerna. A Luino c’era la più grande e antica drogheria della zona...una vera bellezza ! Si potevano trovare spezie di ogni tipo: pepe, caffè, origano... ma anche caramelle e cioccolato a pezzi, conservati dentro grandi vasi di vetro. E poi candeggina e detersivi, lamette per la barba (che il droghiere vendeva “a numero”, avvolte in una cartina bianca), scope di saggina, il DDT (il FLIT) con la sua pompetta ed il bicarbonato.

DAL TABACHIN ... (il tabaccaio)

Entrando dal tabaccaio si vedevano subito, disposte in bella vista sul bancone e sugli scaffali di legno, le caramelle colorate raccolte in grandi vasi, ma molte altre erano le cose che si potevano trovare: innanzitutto sigarette e sigari che venivano venduti anche sfusi, i toscani ed i mezzi toscani, il tabacco per pipa (il famoso trinciato forte) ed il tabacco “da annusare” che “faceva passare il raffreddore”, le cartine per fare le sigarette ed ovviamente i cerini ed i fiammiferi. I cerini erano più cari e venivano usati soprattutto dagli uomini per accendere la pipa, perché restavano accesi più a lungo dei fiammiferi di legno (i sulfanel, gli zolfanelli) che venivano invece usati più che altro per accendere il fuoco del camino o della stufa. Entrambi i tipi venivano venduti nelle scatolette (... ghè n’eran dentar cent). Dal tabaccaio si poteva trovare anche la carta da lettere con le buste: erano vendute in pacchetti da dieci o anche singolarmente e si poteva scegliere tra la carta bianca a righe oppure colorata; se dovevi scrivere al moroso o alla morosa, la compravi rosa o azzurra. E poi c’era il sale, venduto sfuso oppure nelle scatole di cartone. Guardandosi in giro si potevano vedere anche cartoline, francobolli e marche da bollo. In alcune tabaccherie vi erano anche delle piccole salette appartate, punto di riferimento per ritrovarsi per giocare a carte nonché per degustare qualche liquorino ...

LO SPIZIE’... (il farmacista)

Nelle farmacie facevano bella mostra dei grandi vasi di vetro o di ceramica decorata che contenevano i medicinali che venivano venduti a peso. Il resto dell’arredamento era costituito da scaffali di vetro che contenevano le medicine già confezionate .

EL MACELAR... (il macellaio)

“L’è rivà la barca del macelar de Lesa ...!” si sentiva gridare ... e la merce veniva portata nel negozio di Ranco. Questa scena la si poteva vedere all’incirca tre volte in una settimana, perché una volta non tutti i giorni si poteva trovare la carne nelle botteghe ! Il macellaio macinava la carne al momento; il cliente sceglieva il pezzo che preferiva ...”Non ci arriva a prenderlo...?” si diceva al macellaio ”...ma io lo voglio lo stesso ...!” Si comprava l’osso di maiale per il brodo: era molto saporito e spesso lo si usava anche per fare il risotto. Era anche molto diffusa la bottega del “maza cavai” (il macellaio equino). Le botteghe equine non erano molte; se ne trovavano a Angera, Besozzo, Cadrezzate e Sesto Calende. Si diceva che la carne di cavallo facesse molto bene per l’anemia e che bisognava mangiarla cruda.

EL BAGATT (il ciabattino)

Ogni paese aveva il suo calzolaio perché spesso si aveva bisogno di riparare le scarpe. Il “*bagat*” infatti si occupava di metter le suole, rifare i tacchi, rimettere i chiodi dove erano saltati via. A quei tempi i soldi erano pochi; venivano usati per acquistare solo lo stretto necessario e si ricorreva al calzolaio più che altro per fare delle riparazioni. “Un para de’ scarp duravan des ann ...! E se pasavan da un fiò al alter ...”. Le scarpe erano di tela con la suola di cuoio battuto, ma spesso, soprattutto le donne ed i bambini, usavano gli zoccoli in legno che duravano di più ed erano più economici delle scarpe. I pochi che possedevano le scarpe le sfoggiavano solamente alla domenica e nelle occasioni speciali.

IL BARBE' ed IL PARRUCCHIERE da donna

Dal barbiere “se nava na volta a l’ann” oppure ogni sei mesi se andava bene. Il “*barbè*” era il parrucchiere da uomo, ci si andava non solo per tagliarsi i capelli, ma, per chi poteva permetterselo, anche per farsi la barba ed aggiustarsi i baffi. Per la barba si usavano: pennello, sapone da barba (o a mali estremi quello normale) e rasoï a lama che venivano molati sulla cinghia dei pantaloni oppure su una striscia di cuoio o di pelle. Già allora il parrucchiere era il luogo migliore per “cuntàs un sac de’ ball ...!”. Nei negozi di parrucchiere per donna si usava già la tinta e si faceva la permanente a vapore; si usavano bigodini in legno fissati con dei tubicini elastici sui quali veniva fatto arrivare il vapore che serviva a fissare la forma, oppure, per la piega, i capelli venivano arrotolati anche nella carta.

Articolo preparato da alcuni ospiti di Villa Fiammetta di Ispra. Hanno collaborato: **Agostino - Albertina - Angelica - Aurora - Carla - Carlo F. - Dolores - Eleonora - Fernanda - Flavio - Giancarlo - Gilda - Giovanni - Giuseppe - Guerrino - Liliana - Lucia - Luigi R. - Luigia - Maria C. - Maria M. - Maria V. - Paolo - Tina - Velma - Vilma.**

NEGOZI A ISPRA NEGLI ANNI '40

Dove fino a qualche anno fa c’era il Circolo oggi è stato costruito un condominio; negli anni '40 il Circolo era gestito dal “Luisin” e dalla Ersilia (marito e moglie) che poi sono diventati i due postini di Ispra. All’entrata c’era una grande stufa in ghisa alimentata a legna; al Circolo si poteva entrare anche senza consumare; si facevano quattro chiacchiere e ci si scaldava davanti alla stufa. Alla domenica, gli uomini andavano con gli amici a fare la partita a carte o la partita a bocce e bevevano un bicchiere di vino che solitamente veniva pagato a rotazione. Negli anni '30 c’erano due aule della scuola elementare ove si frequentavano le classi prima e seconda. Successivamente le aule sono state modificate in sala da ballo; si ballava solitamente alla Domenica al suono di una fisarmonica ... Proprio dietro al Circolo, in via Milite Ignoto, c’era una Cooperativa che era gestita dalla signora Rosetta Parnisari, una donna alta, robusta e molto gioviale. All’interno si trovava un grande bancone; il negozio vendeva un po’ di tutto: dai generi alimentari agli articoli casalinghi. Prima del semaforo, in via Mazzini, dopo l’attuale banca, c’era il bar Nazionale nel quale si vendevano anche i biglietti del tram della società SATOV. Io acquistavo l’abbonamento mensile per andare ad Angera ove lavoravo presso la ditta SAMA. Presso la piazza S. Martino c’era la merceria della signora Pierina. Aveva delle stoffe molto belle e le ragazze che volevano preparare il corredo andavano spesso nel negozio per vedere i nuovi arrivi. Anche alla Domenica mattina la porticina del negozio rimaneva aperta e dopo la prima messa delle sei, le ragazze entravano per acquistare delle pezze di tela che venivano poi cucite e ricamate. Le spese venivano segnate sul “libretto” e si pagava a fine mese. La stoffa per confezionare il mio vestito da sposa l’ho acquistato proprio in questo negozio. Nel cortile davanti alla piazza della chiesa, c’era il signor Mira che preparava ed imbottigliava la “gassosa” in bottigliette di vetro verdognolo che erano chiuse all’interno da una pallina in vetro che i ragazzi recuperavano (rompendo la bottiglietta) per giocare alle biglie. Il signor Mira faceva anche le consegne del prodotto nelle osterie ed i bar della zona. **Fausta**

LE ATTIVITA'



Nell'ultimo bimestre abbiamo organizzato diverse feste ed un paio di mercatini. La festa più bella è stata senza dubbio la Festa della Mamma. Avevamo preparato un tavolo basato sul colore rosa: i piatti, i bicchieri ed i tovaglioli. Purtroppo la foto in bianco e nero non evidenzia i particolari colorati che però si possono immaginare nella descrizione seguente.

Ogni partecipante aveva come segnaposto un cucchiaino di legno con un fiocco rosa, una rosa di stoffa anch'essa ovviamente di colore rosa ed un cartoncino di augurio legato con della rafia. A centro tavola un mazzo di margherite erano avvolte in un tulle rosa ed appoggiate su della paglietta bianca contenuta in un grande piatto argentato. La riunione è iniziata con il pranzo che è stato molto gradito; dopo il caffè abbiamo festeggiato il compleanno di Diana con una grande torta di mele e dello spumante. Nel primo pomeriggio abbiamo visto il DVD delle fotografie di tutto l'anno trascorso tramite il nostro schermo televisivo che hanno creato una bella atmosfera dei ricordi relativi ai nostri incontri del lunedì e dei momenti trascorsi in allegria in Sala Serra durante il periodo estivo. La giornata è continuata con giochi a squadre vissuti con sano antagonismo e terminata con dei nuovi canti. In merito ai mercatini dobbiamo dire che



siamo state un po' sfortunate. La bellissima festa dell'undici Maggio si è conclusa nel primo pomeriggio per un forte temporale che ci ha costretto a smontare il gazebo e ritirare in fretta e furia tutti i nostri lavoretti. Stella anche in questa occasione era come sempre presente per dare il suo prezioso aiuto. Il due Giugno,



in occasione del Mercatino della Costa Fiorita, tenutosi per le strade del paese, benché le previsioni meteo non fossero buone, abbiamo esposto il banchetto e siamo riuscite a "tirar sera" anche se non è stata una giornata di sole. Durante la giornata abbiamo ricevuto la visita delle nostre "ragazze" che si sono avvicendate al banco. Con i proventi del mercatino daremo un contributo in opere di beneficenza.

PROVERBI E BARZELLETTE



A cattivo lavoratore ogni attrezzo da dolore.

Bacco, Tabacco e Venere, riducon l'uomo in cenere.

Chi pecora si fa , lupo lo mangia.

Chi si fa i fatti suoi, campa cent'anni.

Con la moglie a lato l'uomo è sempre beato.

Conta più la pratica che la grammatica.

Da cosa nasce cosa.

E' meglio un magro accordo di una grassa sentenza.

Il buon giorno si vede dal mattino.

Il cane morde lo straccione.

Il carbone o scotta o tinge.

Si è prima garzone e poi maestro.

Tra prendere o lasciare occorre ben pensare.

Sapete perché i carabinieri non mangiano i ghiaccioli verdi ? Perché credono che siano acerbi !!!

Siamo in Sicilia, un automobilista vede dei carabinieri ad un posto di blocco che mettono il dito nei serbatoi delle auto e poi se lo leccano. - Ma cosa state facendo -, dice l'automobilista ai carabinieri. E i carabinieri: - gli ordini sono chiari, dobbiamo fermare tutte le macchine che vanno a Marsala ...-.

Due carabinieri si incontrano e cominciano a parlare. Uno dei due dice all'altro: - è da qualche giorno che continuo a fare uno strano sogno, sono davanti ad una porta con un cartellino sopra; decido di entrare, tiro, tiro e tiro, ma quella maledetta porta non si apre -. E l'altro: - un sogno davvero strano ... e cosa c'è scritto sul cartellino ? -. - Spingere -.

C'è un carabiniere che deve appendere un quadro. Avendo preso in mano il chiodo al contrario non riesce ad impiantarli nel muro. Quando passa il Maresciallo gli dice : - ignorante, non vedi che quel chiodo è per il muro opposto ? -.

E sapete perché i carabinieri quando vanno a letto mettono sopra il comodino un bicchiere di acqua pieno ed uno vuoto ? Perché così quando si svegliano di notte se hanno sete bevono, e se non ne hanno non bevono ...

Un carabiniere trova un pinguino per la strada per cui telefona in centrale per chiedere cosa farne. - Portalo allo zoo -. Il giorno dopo ritelefono e chiede: - E oggi dove lo porto, al cinema ? -.



Vecchi modi di dire in dialetto lombardo

Dialetto	Traduzione	Note
Fà ul chilo	Fare il chilo	Riposarsi, letteralmente "spaparanzarsi"
Faa Rusina	Fare Rosina	Cioè non fare nulla in quanto Rosina grattava inutilmente la gamba di legno del marito, quindi faceva cosa inutile
Faccia da palta	Faccia di fango	Persona che non si vergogna di niente
Faccia da pancot	Faccia da pancotto	Viso antipatico
Fann una pell	Fanne una pelle	Soddisfatti, sfogati, fai quello che vuoi
Gùzabinis	Temperaconfetti	Viene usato per definire una persona che non fa niente o che si occupa di cose assolutamente di poco conto quando non addirittura inutili. E', perlappunto, "colui che fa la punta ai confetti", che notoriamente non hanno bisogno di essere appuntiti
Ga sa fa tuscoss	Gli si può far di tutto	Riferito ad una persona a cui fa piacere qualsiasi regalo
Gh'è na nebbia che la sa taja cont al cortel	C'è una nebbia che si può tagliare col coltello	E' usato per descrivere un nebbione particolarmente fitto, tipico della bassa padana
Gh'è pòcch de sfojà verz	C'è poco da sfogliare cavoli	Si usa quando si è di fronte a una situazione magra, una circostanza in cui si sperava di trovarsi davanti all'abbondanza e s'incontra invece la scarsità.
Ghe foeu tri su	Ci sono fuori tre soli	Riferito ad una bella giornata calda e di sole
Ghe n'è minga	Non ce n'è	Niente da fare, caso chiuso
Ghe nisun che nas maestar	Nessuno nasce maestro	C'è sempre da imparare
Ghè piusé temp che vita	C'è più tempo che vita	Un modo per dire che non c'è nessuna fretta nel fare qualcosa
Grand, gross e ciula: mej piscinin ma gandula	Grande grosso e stupido, meglio piccolo ma sveglio	Normalmente viene oggi citata solo la prima parte del detto.
Hin parent per part de la zuca ne l'ort	Sono parenti per parte della zucca nell'orto	Riferito a due persone che possono avere anche lo stesso cognome ma non c'entrano nulla l'uno con l'altro